

# Cuore artigiano

Nelle tempeste globali, le piccole imprese di prossimità tengono  
accesa l'identità del Paese

**Hanno collaborato a questo numero:**

G. Sapelli, E. Quintavalle, M. Magatti, M. A. Vattani, G. Boccia, F. Di Bisceglie, P. Manfredi, G. Menichelli



# Spirito Artigiano: giovani radici di passione per il futuro

Di Fondazione Germozzi  
29.11.2024



In un'epoca che accelera verso la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, Spirito Artigiano Magazine celebra la forza immutabile della passione e della manualità. **Questa edizione speciale per l'Assemblea 2024 esplora il cuore dell'artigianato, un mondo che non solo resiste al tempo, ma si rinnova, affrontando le sfide della tecnologia con audacia e creatività.** Ogni gesto artigiano è una sintesi di tradizione e innovazione, un atto che trasforma il materiale in arte e l'arte in umanità.

L'artigianato è passione, un valore che non solo costruisce oggetti, ma modella l'anima di chi lo pratica e di chi ne vive la bellezza. In tempi di crisi economica e geopolitica, lo spirito artigiano si riscopre più forte che mai: un luogo dove la generosità creativa e la resilienza si fondono, dando vita a una visione di futuro basata sull'autenticità e sulla passione.

Di fronte a un cambiamento di paradigma che ridefinisce il nostro modo di pensare e agire, l'artigianato è una risposta concreta, una risorsa che attinge dal passato per costruire il futuro. In questo scenario, le piccole imprese artigiane rappresentano un vero motore di cambiamento, mentre l'economia globale fatica a rispondere alle sfide del nostro tempo. La generosità creativa è il valore che ci guida: un'azione che costruisce, rinnova e protegge, radicata in un legame profondo con la comunità.

Passione e artigianato sono strettamente legati al tema dei giovani, che in questo settore possono trovare lavori di grande soddisfazione personale. La passione è un elemento essenziale in questi percorsi, trasformando ogni gesto manuale in un'espressione di creatività e identità. I giovani che si avvicinano a questo mondo scoprono una professione che non è solo un mestiere, ma una vera e propria vocazione, capace di unire tradizione e innovazione in un equilibrio unico. L'artigianato diventa così una risposta concreta alle sfide occupazionali, offrendo un futuro sostenibile e appagante, radicato nella forza della passione e nella valorizzazione del talento individuale.

Oggi, più che mai, è il momento di riscoprire il nostro spirito generativo. Un paradigma che mette in luce la forza delle piccole imprese artigiane, promotrici di uno sviluppo sostenibile e contributivo. L'artigianato è il cuore pulsante di un futuro che non distrugge le proprie radici, ma le reinventa; un futuro che cresce con consapevolezza, dove ogni atto di creazione contribuisce a costruire una società più giusta e più umana.

Questa edizione speciale di Spirito Artigiano Magazine per l'Assemblea di Confartigianato Imprese 2024 è un **omaggio alla nostra tradizione, ma anche un invito a guardare al futuro con fiducia, a costruire insieme un mondo che valorizzi la passione, la creatività e il contributo individuale al bene comune. Questo è il nostro spirito, il nostro cammino, il nostro futuro.**

Buona lettura!

**© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.**

# L'artigianato, motore di sviluppo e identità nazionale: il messaggio del Presidente della Repubblica a Confartigianato

Di La redazione  
29.11.2024



«Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Camera, alla Vicepresidente del Senato, ai Ministri, ai Parlamentari, ai Vice Ministri, ai Sottosegretari, a tutti i presenti. E soprattutto a voi, riuniti in questa grande assemblea. Anzitutto, Presidente, complimenti per questo logo dell'Assemblea: il messaggio che esce, in questo modo, è rassicurante. Anche perché tante trasformazioni hanno accompagnato, nei secoli, il divenire d'Italia. La sua struttura economica, la nascita delle città, sino ai fenomeni contemporanei degli

addensamenti metropolitani e dell'industria manifatturiera di massa. Ma c'è una costante nella nostra storia. In tutti questi passaggi, un fenomeno non è mai venuto meno. Dai tempi delle corporazioni nel Medioevo sino a oggi: il fenomeno dell'artigianato. Potremmo ben dire che nel DNA delle abilità e dei saperi degli artigiani risiede tanta parte della storia d'Italia, di cui costituisce, tuttora, un motore di sviluppo. Di certo, nessuno può considerarlo una parte residuale dell'economia. Le imprese artigiane – lo sapete bene – costituiscono oltre il 20% del tessuto imprenditoriale del nostro Paese. Rappresentano il 15% degli occupati, oltre a costituire un fattore di identità, strettamente legato anche al made in Italy. La Repubblica ha saputo riconoscere questo valore, con un riferimento esplicito nella Costituzione.

Alla Costituente fu di Michele Gortani, del Gruppo democratico-cristiano, geologo, accademico dei Lincei, la proposta di menzionare nella nostra Carta fondamentale l'artigianato tra le attività produttive meritevoli di attenzione e di cura. Vi fu in quella sede un'obiezione, sollevata da un altro costituente, che affermava che, avendo il nuovo codice civile, approvato pochi anni prima, collocato gli artigiani nell'ambito delle piccole imprese, sarebbe stato sconveniente, a suo avviso, distinguere tra imprenditori, sottolineando e privilegiando l'artigianato rispetto al piccolo commercio o ad altri settori. Ma i gruppi politici dell'Assemblea costituente, tutti, si pronunciarono a favore di quella proposta di Gortani, che venne approvata nella versione oggi presente – come tutti ben sappiamo – al secondo comma dell'articolo 45: "La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato". Un privilegio da collocare nell'ambito complessivo del ragionamento che la Costituzione sviluppa agli art. 44 e 47, dove sono indicate la piccola e media proprietà terriera e la proprietà diretto-coltivatrice. Il favor costituzionale esprime il proposito di dare impulso al lavoro autonomo, alla crescita di una società plurale, in cui venisse favorito il rafforzamento delle basi d'impresa del Paese e delle basi democratiche del Paese. Non sfuggiva ai Costituenti che il lavoro dipendente avrebbe assunto un ruolo centrale nella ricostruzione, eppure ben compresero, anche in virtù delle tradizioni italiane, che le articolazioni del lavoro, le diverse modalità di responsabilità e di impegno da parte dei lavoratori, sarebbero risultate una ricchezza nazionale. I provvedimenti legislativi sull'artigianato, sino alla legge quadro – registriamo tutti, Presidente, la sua sollecitazione a questo riguardo -, costituirono strumenti applicativi di una visione che apprezzava il pluralismo delle forme di impresa, elemento positivo di un tessuto connettivo flessibile ed efficiente, che ha fatto crescere l'Italia nel dopoguerra.

Non si trattava, non si tratta, della difesa di sacche di impresa arretrate o marginali, bensì della presa d'atto dell'esistenza di un sistema di imprese. Sistema essenziale per la

coesione sociale delle nostre città, dei nostri borghi, in grado di competere. Ne ha tratto beneficio anche la nozione, la concezione di pubblico, di servizio, di bene comune, inteso non più soltanto come pertinente allo Stato. L'idea che vi sia un "PIL sociale" – lo ha espresso il Presidente Granelli – rappresenta bene il valore etico-sociale che il settore esprime, accanto alla sua importanza economica. L'artigianato ha dimostrato, una volta di più, l'essenzialità della sua rete durante la recente pandemia, durante l'emergenza sanitaria. Il vostro impegno ha contribuito a impedire che l'Italia si fermasse, e la Repubblica ve ne è riconoscente. L'artigianato occupa un ruolo cruciale per le comunità. Le aiuta a funzionare meglio, difende i territori, offre prospettive di libertà, di autonomia, di creatività ai giovani. Essere artigiani non è un lavoro qualsiasi. Bene fa Confartigianato a essere impegnata – come abbiamo poc'anzi nuovamente ascoltato – sul terreno di favorire il "fare impresa", di offrire percorsi formativi, di avviare anche iniziative come il progetto "Scuola e mestieri" in Etiopia. L'aumento degli artigiani fra gli immigrati è un segnale positivo. Aiuta ad arricchire e a tenere in vita competenze e mestieri che possono riattivare circuiti a rischio di interruzione. Sviluppa talenti, innova prodotti e mercati. Gli interlocutori sociali, i corpi intermedi, come la vostra Associazione, accanto a una attività di rappresentanza di interessi, esprimono una preziosa funzione di attore sociale.

Il dialogo che intrattenete con le istituzioni, con i territori, rappresenta humus fecondo per la democrazia dell'Italia, proponendo un canale di partecipazione più che mai necessario in un'epoca di smarrimento. L'artigianato, definito, come ben sappiamo, "antica gloria d'Italia" – vorrei aggiungere, sempre nuova – costituisce peraltro un elemento di autenticità – lo abbiamo poc'anzi ascoltato -, un antidoto all'omologazione sociale. Una leva anche per riscoprire la territorialità. Vi sono aree del Paese impoverite da una nuova ondata di spopolamento. Le piccole imprese e le botteghe sono presidi vitali, e in taluni casi possono diventare fattori di rigenerazione. Il made in Italy, la qualità italiana, riscuote apprezzamento nel mondo perché raccoglie le nostre diversità, esprime la nostra cultura, le nostre varie bellezze. L'artigianato è espressione della qualità del lavoro, dell'intelligenza – appunto -, della laboriosità della persona. Le difficoltà del presente occupano gran parte delle nostre attenzioni, e delle nostre preoccupazioni. Ve ne è stato un'eco anche nella relazione del Presidente Granelli, poc'anzi. Ve ne sono ragioni robuste, a partire dalle guerre che si sono riaffacciate nel nostro Continente e nel nostro Mediterraneo e dai loro effetti inevitabilmente drammatici. Vi sono sfide che riguardano le scelte concrete, e auspico che il confronto tra istituzioni e parti sociali, tra i vari livelli delle istituzioni e i corpi intermedi, sia sempre aperto e costruttivo. Così come il dialogo da parte vostra con le organizzazioni sindacali il confronto tra imprese e organizzazioni dei

lavoratori è essenziale per rendere fertile il terreno e per costruire un benessere più condiviso.

Le sfide presenti possono essere affrontate soltanto se, con lungimiranza, si pensa anche al domani. Lei ha fatto cenno, Presidente, poc'anzi, all'avvio del nuovo mandato delle istituzioni dell'Unione Europea. È un ambito decisivo. Ed è un ambito nel quale il tema delle piccole e medie imprese è presente. La sollecitazione della vostra Confederazione e delle consorelle francese e tedesca ha contribuito, ad esempio, all'approvazione del Regolamento in materia di protezione dei prodotti artigianali e industriali europei. Altri punti dell'agenda sono aperti. La crisi dei rapporti internazionali in atto, con i focolai dell'aggressione russa all'Ucraina e della tragedia medio-orientale, si riflette sulla congiuntura economica, ed è soltanto opponendo la barriera dei valori condivisi in sede europea che sarà possibile tornare alla pace e riaffermare regole utili anche a promuovere prospettive di rinnovata crescita e di giustizia sociale. Un grande timore attraversa il nostro tempo: che il futuro dei nostri figli sia più problematico rispetto alla vita che abbiamo vissuto. Superare questa visione è possibile soltanto se il tessuto sociale si dimostra capace di generare dinamismo, aspirazioni, progetti. L'Europa è lo spazio del nostro futuro. Senza un'Europa forte e unita i cittadini europei rischiano di diventare semplici comprimari, se non addirittura subalterni. Ma l'Europa non si esaurisce, naturalmente, nei suoi vertici governativi e istituzionali. L'Europa è costituita anche dalla sua articolazione sociale, professionale, associativa, dalla pluralità delle sue comunità, dalla molteplicità del suo lavoro, dell'intelligenza, del sapere, della creatività degli europei».

# La relazione del Presidente Marco Granelli all'Assemblea di Confartigianato

Di La redazione  
29.11.2024



«Collegli Imprenditori, Autorità, gentili ospiti, Signore e Signori, benvenuti all'Assemblea della Confartigianato-Imprese.

A nome delle donne e degli uomini di Confartigianato saluto innanzitutto e con particolare gratitudine per l'onore che ha voluto farci, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha accolto il nostro invito ad essere qui con noi oggi.

Saluto il Presidente della Camera, la Vicepresidente del Senato, i Parlamentari, i Ministri e i Sottosegretari, i rappresentanti delle Istituzioni, della politica e dei media, così come i graditi ospiti.

Oggi che, lo voglio ricordare, è un giorno importante per la nuova Europa, che vedrà finalmente operativa la nuova Commissione.

Do il mio caloroso benvenuto ai delegati delle nostre Associazioni territoriali e Federazioni regionali, dei Movimenti, delle Categorie e delle Organizzazioni sociali, che dai tanti territori in cui è radicato il nostro Sistema associativo sono venuti a testimoniare la loro passione per la Confartigianato.

Saluto altrettanto calorosamente tutti coloro che seguono l'Assemblea via web.

Vi dico grazie!

Signor Presidente Mattarella, l'onore di averla con noi si unisce all'importanza della Sua continua testimonianza dei principi fondanti la nostra Repubblica.

Ed alla certezza di avere un saldo riferimento istituzionale che – in questa fase economica e sociale così difficile – rappresenta la migliore garanzia per la governabilità dell'Italia e per l'attuazione delle misure necessarie a farne ripartire lo sviluppo.

## *\*Dal Capo dello Stato sostegno del dialogo tra istituzioni e parti sociali*

Sappiamo che gli imprenditori che rappresentiamo e l'intero Paese possono contare sul Capo dello Stato a sostegno del dialogo tra le Istituzioni e le parti sociali, a tutela dell'unità nazionale e dei nostri valori costituzionali.

Sono valori che noi incarniamo ogni giorno nella nostra attività di imprenditori, come produttori di PIL sociale. E che sono alla base dell'azione di rappresentanza e servizio di Confartigianato, immersa nelle comunità quale riferimento di imprese e famiglie. Tanto più nel difficile momento che stiamo vivendo.

I problemi dell'economia italiana ed internazionale, alimentati dai venti di guerra, rendono quanto mai complesso il quadro politico, sociale ed economico non permettendo all'Europa di rialzarsi appieno dopo questo lungo periodo di crisi.

Cito ad esempio due dati del nostro Ufficio studi.

**I danni della guerra sull'economia italiana: 13,4 miliardi di mancato export verso Russia e Ucraina, 78,9 miliardi di maggiore costo per acquisto di energia dall'estero, 44,3 miliardi di maggiori oneri finanziari per le imprese a causa dell'aumento dei tassi di interesse.**

Il conflitto russo-ucraino ha fatto perdere 13,4 miliardi di esportazioni verso questi due Paesi, con un maggiore costo per l'acquisto di energia dall'estero pari a 78,9 miliardi di euro.

L'aumento dei tassi d'interesse per contrastare l'inflazione ha comportato nell'ultimo

biennio 44,3 miliardi di maggiori oneri finanziari per le imprese e un calo dei prestiti che a settembre è del 2,4%.

Tutto ciò rende il futuro sempre più incerto ed accresce le preoccupazioni, sia per il presente, sia per quello che potremo lasciare alle prossime generazioni.

E noi vogliamo essere protagonisti nel costruire il futuro!

Abbiamo allora deciso, quest'anno, di dedicare la nostra riflessione proprio ai giovani, ai ragazzi che oggi si affacciano al mondo e che saranno le nuove leve dell'economia, i nuovi imprenditori, i lavoratori, in un mondo sempre più tecnologico e che porterà sfide sempre nuove e cambiamenti sempre più repentini.

Argomento "alto", che abbiamo messo al centro della nostra azione associativa di corpo intermedio.

Lo vogliamo fare partendo dai principi della nostra società, da quei capisaldi che i nostri Padri Costituenti hanno posto come fondamenta di una comunità che si stava formando dopo la tragedia della guerra e di cui si poteva solo intravedere lo sviluppo.

E uno di questi capisaldi, allora come adesso, è proprio l'artigianato, l'impresa piccola, diffusa e parte stessa del territorio, incentrata sull'ingegno, la forza e la responsabilità dell'imprenditore.

Per questo, l'articolo 45 della Costituzione assegna un privilegio particolare all'artigianato, quale espressione dei valori del lavoro, della persona, della tradizione e della continua innovazione.

Ma anche l'artigianato, lo stesso intraprendere, vive una crisi generazionale. I giovani stentano ad avviare nuove aziende, ad appassionarsi a questo modello di impresa, mentre gli anziani cessano la loro attività.

È un problema strategico per il nostro Paese, che minaccia la stessa sopravvivenza del Made in Italy.

**2,2 milioni di lavoratori in meno nel prossimo decennio a causa della 'glaciazione' demografica.**

Nel Rapporto del nostro Ufficio studi evidenziamo uno scenario severo, una vera e propria "glaciazione demografica".

Nell'arco del prossimo decennio la popolazione in età lavorativa scenderà di 2,2 milioni di unità, pari ad un calo del 6,4%.

**31.495.000 giovani non si offrono sul mercato del lavoro, record negativo italiano per tasso inattività giovanile: 24,2% a fronte del 14,2% in Ue**

A fronte della rarefazione del capitale umano assistiamo al "grande spreco" rappresentato da 1 milione 495mila giovani tra 25 e 34 anni che non si offrono sul mercato del lavoro. Abbiamo il triste record in Europa per il maggior tasso di inattività giovanile, 24,2%, a

fronte della media europea del 14,1%.

**47,9%: quota di assunzioni di difficile reperimento da parte delle imprese a novembre 2024. In crescita rispetto al 45,1% del 2023**

E mentre i giovani non cercano lavoro, le aziende non trovano i lavoratori. A novembre 2024 le imprese lamentano difficoltà di reperimento per il 47,9% delle assunzioni previste, 2,8 punti in più rispetto al 45,1% del 2023.

Credo che questo sia uno dei problemi sociali ed economici più grandi che dobbiamo affrontare. Perché riguarda l'avvenire dei nostri giovani, delle nostre imprese, di tutto il Paese.

Coinvolge le Istituzioni, le famiglie, le imprese, noi corpi intermedi e richiede risposte rapide.

*\*Rilanciare articolo 45 della Costituzione affinché artigianato e piccola impresa spingano sviluppo economico e sociale e diano prospettiva di lavoro ai giovani*

Pensiamo che sia il momento di dare un nuovo senso all'articolo 45 della Costituzione, per far sì che l'artigianato e la piccola impresa possano ancora una volta spingere lo sviluppo economico e sociale del Paese.

E, assieme al mondo dell'istruzione, diano speranze e prospettive a generazioni che vivono momenti di incertezza, alle loro famiglie ed alle nostre comunità.

Da un'indagine del Censis svolta con Confartigianato, i giovani sotto i 35 anni preferiscono un lavoro libero e creativo a un impiego tradizionale, ripetitivo, imprigionato in gerarchie.

Dietro a questo approccio c'è il rifiuto di un "posto qualunque" e l'aspirazione ad un'occupazione motivante e coinvolgente che rispecchi interessi e valori personali.

Le attività imprenditoriali artigiane spiccano nelle preferenze manifestate, proprio per la possibilità di esprimere la propria creatività, concretizzare idee e progetti, operare in autonomia, realizzare prodotti unici, ben fatti, e portarli nel mondo.

Voglio citare a questo proposito il "Patto per il Futuro" adottato il 22 settembre 2024 dalle Nazioni Unite.

È un documento complesso che traccia una mappa delle prospettive da perseguire, degli aspetti su cui investire e degli impegni da assumere da parte degli Stati, tra cui creare

posti di lavoro dignitosi per i giovani e responsabilizzarli, incoraggiarli e sostenerli nel fare impresa.

Insomma, è riconosciuto in tutte le sedi più autorevoli il ruolo dei giovani come agenti del cambiamento e la necessità di un dialogo e di un patto fra generazioni.

Ma non va dimenticato che prendere in mano l'impresa di famiglia, così come crearne di nuove, o abbracciare mestieri e professioni che valorizzino le proprie qualità, è sempre più difficile, in particolare a causa di una burocrazia ancora opprimente e che viene vissuta dai giovani non solo con fastidio, ma anche come un ostacolo insormontabile che vanifica e spegne la spinta imprenditoriale, la voglia di fare.

## *\*La nostra generazione non passi alla storia per aver spento le aspirazioni, i sogni, i talenti e le qualità dei giovani*

Il nostro è un appello forte e accorato: la nostra generazione non deve passare alla Storia come quella che ha spento le aspirazioni, i sogni, i talenti e le qualità dei giovani!

Per usare le parole – antiche ma sempre attuali – di Plutarco, “i giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere”.

Dobbiamo quindi riuscire a farli emergere, a dare loro fiducia, a sperimentare insieme le forme in cui la tradizione si declina al futuro e sia veramente un'eredità, sia il basamento su cui costruire nuovi e più alti edifici.

## *\*Ripartire dalla Costituzione per dare futuro ai giovani*

Presidente Mattarella, mi permetto di rivolgermi a Lei come garante della Costituzione e quindi testimone del suo vero spirito, che non è quello di costruire gabbie chiuse ed immutabili, ma di essere il motore primario dell'evoluzione del nostro Paese e della nostra società.

Abbiamo, in questo senso, assistito con piacere all'evento del 13 marzo scorso con gli influencer al Quirinale e particolarmente apprezzato le Sue parole quando ha affermato che “La Costituzione è estremamente giovane, è stata fatta con tanta saggezza da avere norme che si adattano a condizioni anche imprevedibili”.

Questo è il punto che noi vediamo: la Costituzione disegna un'Italia in cui le opportunità devono essere date a tutti e in cui i giovani hanno diritto a far crescere e sviluppare le proprie idee e aspirazioni.

E riconoscendo il valore sociale dell'artigianato lo pone come traino per connettere le nuove generazioni al mondo del lavoro, ma anche al mondo dell'impegno, della responsabilità e – perché no? – alla realizzazione dei propri sogni personali.

## *\*Diffondere ovunque il richiamo alle nuove generazioni perché abbraccino il 'fare impresa'*

Noi pensiamo che occorra diffondere il più possibile e in ogni sede e modo questo richiamo alle giovani generazioni perché abbraccino con entusiasmo il "fare impresa" per essere padroni di sé stessi e partecipare in prima persona alla Storia millenaria del nostro Paese, facendola evolvere e progredire con la propria libera creatività.

Per essere finalmente protagonisti della propria vita e andare contro corrente in un mondo che invece spinge verso un conformismo che finisce per spegnere sul nascere ogni entusiasmo.

E questo anche come risposta alla fuga all'estero dei nostri giovani ad alle necessità di rinascita e sviluppo delle aree interne e montane.

Pensiamo che sia per questo indispensabile che le Istituzioni intervengano con maggiore forza in favore della piccola impresa e l'artigianato, che è la particolarità e l'eccellenza del made in Italy

E che è l'unica veramente nostra, nata senza capitali stranieri.

In questo percorso c'è anche la necessità della rilettura, dopo quarant'anni, della Legge quadro per l'artigianato, ormai inadeguata e superata rispetto ad un settore che vive una forte evoluzione.

*\*Va creato un ambiente favorevole alle imprese.  
Burocrazia, fisco, accesso al credito, costi dell'energia,*

## *condizioni delle infrastrutture diventano barriere al mettersi in proprio*

C'è ancora molto da fare per creare un ambiente che favorisca la spinta imprenditoriale: burocrazia, fisco, difficoltà di accesso al credito, costi dell'energia, condizioni delle infrastrutture diventano barriere che scoraggiano le migliori volontà di mettersi in proprio. Noi, nel nostro ruolo di corpo intermedio, continuiamo a lavorare insieme al Governo per trovare soluzioni e strumenti per togliere gli ostacoli alla libertà di impresa ed affrontare al meglio le sfide della nuova complessità e delle nuove transizioni. E vogliamo farlo portando avanti un'azione volta alla tutela delle nostre imprese, ma sempre nel quadro dell'interesse generale.

*\*La sostenibilità non sia furore ideologico, ma impiego intelligente delle risorse, con approccio pragmatico. La tecnologia è un mezzo, non il fine*

Tecnologia e sostenibilità.

Sono queste le maggiori e più impattanti transizioni che le piccole imprese e l'artigianato si trovano a fronteggiare, ma che da sempre sanno governare e utilizzare per crescere ed evolvere.

La sostenibilità non deve essere furore ideologico, ma scelta consapevole di futuro, impiego intelligente delle risorse, competitività, atto di responsabilità verso le nuove generazioni. Per questo deve essere vista con atteggiamento concreto e pragmatico.

Così come la tecnologia deve essere funzionale all'atto creativo e non il contrario.

Un mezzo, non il fine.

Voglio citare, a questo proposito, le parole del discorso che Papa Francesco ha rivolto ai 7000 imprenditori di Confartigianato ricevuti in udienza il 10 febbraio scorso:

"L'uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell'uomo. Le macchine replicano mentre le persone inventano! Fare non equivale a produrre: mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente.

L'uomo digitale, che per molti – ma non per noi – è l'uomo del futuro, non può comprendere in sé la sfera del sentimento, dell'umanità, della creatività, dell'empatia.

Ed invece è proprio in questa sfera che nasce l'Intelligenza artigiana, il valore del fare impresa, della spinta a fare delle proprie qualità un'attività economica, facendole emergere e diventare azienda integrata nella comunità.

Un ambiente favorevole all'impresa deve dare stabilità economica. La fiducia delle imprese si rafforza soltanto se il contesto nel quale operano offre prospettive di futuro e possibilità di programmazione.

## *\*La manovra economica mantiene equilibrio tra rigore e crescita. Collaborare tutti per il successo del Pnrr*

Per questo, nell'anno in cui il Governo ha dovuto ricominciare a fare i conti con i vincoli europei del Patto di stabilità, abbiamo apprezzato lo sforzo di mantenere nella Manovra il giusto equilibrio tra rigore e crescita.

Sappiamo che il PNRR, per l'entità delle risorse impegnate, è una grande opportunità per il nostro Paese ed è ciò che, in questa fase, può supportare efficacemente la ristrettezza dei conti del bilancio pubblico.

Per questo dobbiamo prenderci tutti la responsabilità di collaborare per arrivare agli obiettivi prefissati cercando di tifare per il successo del Piano, perché la sua realizzazione è una cosa di cui ha davvero bisogno il Paese.

## *\*Tassazione sia equa. Azzerare il tax gap rispetto ai competitor europei e semplificare le procedure*

La tassazione deve essere equa e il rapporto fra fisco e contribuente improntato ad una leale collaborazione. In tale ambito la Riforma fiscale approvata lo scorso anno e i successivi Decreti legislativi vanno in questa direzione.

Auspichiamo che rapidamente il Governo "metta a terra" anche altri importanti principi della legge delega, in particolare rendendo uniforme l'ammontare della no tax area per tutti le persone fisiche.

Le nostre imprese devono essere messe nelle condizioni di poter efficacemente competere sul mercato azzerando il nostro tax gap rispetto ai competitor europei.

Anche la semplificazione delle procedure, oltre alla riduzione degli oneri impropri, potrà

liberare la miglior energia imprenditoriale.

Infine, una riflessione sul tema dell'evasione. Le strategie di sviluppo della compliance non possono basarsi solo sulla deterrenza, ma occorre soprattutto aumentare la consapevolezza della funzione sociale e solidaristica dell'adempimento fiscale per garantire adeguati livelli di servizi pubblici, particolarmente per i cittadini più bisognosi ed economicamente fragili.

La crescente necessità di fidelizzare e motivare i propri collaboratori, unita al progressivo arretramento del welfare pubblico, fanno sì che il welfare di prossimità, che si sviluppa su una dimensione territoriale di vicinanza, sia diventato un fondamentale asset di carattere sociale ed economico.

In questo ambito, la nostra bilateralità artigiana, espressione di buone e moderne relazioni sindacali, offre soluzioni ai problemi delle persone e delle imprese, operando secondo percorsi condivisi tra le parti sociali, spesso frutto di analisi dei bisogni fornite dagli stessi interessati.

Sono state realizzate reti di protezione sul lato degli ammortizzatori sociali, della sanità integrativa, della formazione continua, della conciliazione vita lavoro, delle politiche attive, dell'istruzione, della sicurezza nei luoghi di lavoro, che è uno degli aspetti che ci sta più a cuore.

Il lavoro è un tema centrale per Confartigianato, che per noi rappresenta innanzitutto qualità, ma allo stesso tempo dignità, inclusione, promozione, benessere, sviluppo, impresa.

## *\*Il lavoro ha bisogno di un quadro regolatorio moderno. Valorizzare la buona contrattazione collettiva delle parti sociali realmente rappresentative*

Un lavoro che ha bisogno di un quadro regolatorio moderno che sia in grado, da un lato, di assicurare le giuste tutele normative e salariali ai lavoratori e, dall'altro, di consentire alle imprese di organizzare in maniera più efficiente e produttiva l'attività, al fine di poter competere in mercati sempre più sfidanti.

Per questo crediamo fermamente nel primato della buona contrattazione collettiva, espressa da parti sociali realmente rappresentative che, attraverso l'autonomia collettiva sancita

dalla nostra Costituzione, possano stabilire nella maniera più corretta il salario, le regole e

l'organizzazione del lavoro. Infatti, nessuna legge, in sé, riesce a creare lavoro, ricchezza e benessere.

*\*L'immigrazione va governata, non subita. Il lavoro è strumento di inclusione. Servono programmi di formazione per accrescere le competenze dei lavoratori stranieri*

Il lavoro, dobbiamo ricordarlo, è il migliore strumento per l'inclusione dei lavoratori stranieri, che è un tema cruciale per il futuro delle nostre imprese e della nostra società. Non è solo un'opzione, ma una necessità.

Ma non possiamo dimenticare le criticità. Esiste un mismatch delle competenze: spesso i lavoratori stranieri non possiedono livelli di formazione adeguati alla domanda del mercato.

Occorrono quindi programmi di formazione, in Italia e nei Paesi di origine – voglio citare ad esempio un nostro progetto di Scuola dei Mestieri in Etiopia – per garantire che questi lavoratori possano inserirsi efficacemente nel tessuto produttivo e si riduca fino a scomparire la piaga del lavoro irregolare, che genera emarginazione annullando i diritti. Insomma, l'immigrazione non va subita, ma governata.

Con uno sforzo comune che ci riguarda anche come Confartigianato e come imprenditori. Infatti, spesso non siamo solo datori di lavoro, ma siamo anche coloro che accompagnano e affiancano nel percorso di integrazione sociale ed economica.

E l'artigianato è anche l'ambito nel quale il cittadino straniero può trovare l'occasione per fare impresa e mettere a frutto le proprie competenze.

Vado a concludere.

Mentre ci prepariamo ad affrontare il futuro, c'è una verità che non dobbiamo mai dimenticare: la nostra forza non sta solo nelle nostre mani, ma nel cuore che mettiamo in ogni gesto, in ogni progetto, in ogni creazione.

Ogni pezzo che realizziamo racconta una storia, quella di un sapere che passa da generazione a generazione, di una passione che resiste al tempo e alle mode.

Siamo custodi di sogni, di visioni che prendono forma attraverso la dedizione e la fatica.

Ogni nostro prodotto non è solo un oggetto: è l'espressione viva di chi crede che il valore di ciò che facciamo sia misurato dalle emozioni che suscita, dalla bellezza che porta nel

mondo.

Oggi, come ieri, e come domani, siamo chiamati a essere fari di autenticità in un mare di omologazione.

E lo facciamo con la coscienza di chi sa che, dietro ogni successo, c'è il coraggio di mettere in gioco sé stessi.

Il coraggio di fallire, di rialzarsi, di imparare, e di continuare a creare.

Siamo noi, con le nostre mani e il nostro cuore, a costruire pezzo dopo pezzo il futuro che immaginiamo.

Siamo imprese a valore artigiano, siamo Imprenditori artigiani.

Siamo costruttori di futuro.

E nel nostro lavoro, nella nostra dedizione, vive qualcosa di più grande: la speranza di un domani in cui la bellezza, la passione e l'autenticità vincano sempre.

Questo è il nostro dono al mondo.

E questo, permettetemi di dirlo, è ciò che ci rende davvero indimenticabili.

Viva la Confartigianato! Viva l'Italia!»

# La generosità artigianiana in tempi di guerra e crisi economica

Di Giulio Sapelli  
29.11.2024



*“Il capo non deve soltanto far bene; deve cercare (e il suo gruppo conta per questo su di lui) di fare meglio degli altri. Come adempie il capo a questi obblighi? Il primo e principale strumento di potere consiste nella sua generosità. La generosità è un attributo essenziale di potere presso la maggioranza dei popoli... Essa sostiene anche una parte di quelle culture... Sebbene il capo non sembri godere di una situazione privilegiata dal punto*

*di vista materiale, quando un individuo o una famiglia esprime un desiderio o manifesta una necessità, si rivolge al capo per essere soddisfatto... La generosità è la qualità essenziale che si richiede a un nuovo capo. È la corda, continuamente toccata, il cui suono armonioso o discordante determina la portata del consenso...”*

*(Claude Lévi-Strauss, Tristi Tropici, Il Saggiatore, Milano, 1960, p. 253).*

In questi tempi di crisi economica e di guerra mondiale sempre più imminente, mi sono venute in mente queste parole di Lévi-Strauss, che avevo letto negli anni giovanili e che ho sempre portato con me da quando ho cominciato a capire qualcosa di economia e di sociologia, ossia di antropologia: in definitiva, di come funziona la società... e della società quelle organizzazioni meravigliose e a prima vista inspiegabili (secondo i dettami dell'economia neoclassica dominante) che sono le piccole imprese e, in particolare, le imprese artigiane: imprese fondate sulla società naturale della famiglia e sulle relazioni tra persone, grazie a cui si controllano le reti delle macchine e i flussi della moneta.

Oggi diecimila soldati nordcoreani sono schierati a poche centinaia di chilometri dalla Vistola, ossia da Varsavia, che è il cuore delle relazioni dell'Europa con la Russia perché è il cuore del sistema vitale tedesco-polacco-russo. In questo orizzonte di guerra mondiale possibile e di crisi da sanzioni economiche e da guerre di aggressione imperialistica, le imprese artigiane continuano a produrre, a vivere, a garantire il funzionamento del sistema nervoso e sanguigno di tutta la società.

Le grandi imprese troppo spesso non riescono a farlo, fondate come sono sui ruoli anziché sulle persone, ossia su procedure centralizzate e filiere tecnologiche accentrate. A ogni shock esogeno dei sistemi di collegamento, che vengono interrotti, si spengono come candele; oppure devono produrre la stessa luce con mille artifici, che ne distruggono i bilanci per gli alti costi e ne minano l'ethos per la cacciata dei lavoratori, che si ritirano nelle pieghe dell'indifferenza e del risentimento verso l'organizzazione di cui sino a poco tempo prima garantivano – con il loro lavoro – la sopravvivenza.

Le imprese artigiane continuano, invece, a vivere e a inventarsi continuamente nuove vite: una vita di resilienze continue e di nuove realizzazioni.

Il perché di tutto ciò risiede nella storia, non delle imprese o dell'economia astrattamente intese, ma della vita dei popoli del mondo intero, a cui gli artigiani fieramente appartengono.

La generosità creativa salverà il mondo... e l'impresa artigiana.

**© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.**

# Nelle tempeste globali resistono le (generose) piccole imprese di prossimità

Di Enrico Quintavalle  
29.11.2024



*L'incertezza geopolitica sta frenando anche l'economia italiana. Un segnale del rallentamento arriva dalla crescita zero del PIL nel terzo trimestre 2024, su cui pesa la crisi della manifattura, settore più esportato agli effetti recessivi delle guerre in corso. Quando rallentano le filiere globali, dove sono più coinvolte le grandi imprese esportatrici, diventa vitale la tenuta della domanda interna, un mercato dove sono maggiormente presenti le piccole imprese e in particolare quelle artigiane. Mentre nei grandi gruppi*

*manifatturieri italiani predomina l'attività 'estero su estero', i due terzi delle piccole imprese presidiano mercati locali: il 64,9% delle imprese tra 3 e 49 addetti si confronta con principali concorrenti localizzati nello stesso comune.*

La domanda interna vede rarefarsi la spesa per investimenti, penalizzata dalla stretta monetaria attuata dalla Bce, mentre si registra una maggiore tenuta la spesa delle famiglie, anche grazie al sostegno dato dalla crescita dell'occupazione. In oltre due anni di politica monetaria restrittiva il costo del credito per le imprese italiane è salito di 337 punti base, 40 punti in più rispetto all'aumento di 297 punti registrato in Eurozona, innescando un calo degli investimenti in macchinari che nel primo semestre del 2024 è del 4,6%, più del doppio del -1,9% della media europea. Nel secondo trimestre del 2024 i consumi delle famiglie salgono dello 0,3%, mentre la domanda di lavoro delle imprese accompagna una crescita dell'occupazione di 301 mila unità (+1,3%) in dodici mesi. Nonostante negli ultimi anni i consumi siano stati interessati da una tumultuosa crescita del commercio elettronico, è salita la consapevolezza dei cittadini dell'importanza di un'offerta di prossimità, presidiata da piccole imprese del commercio e dell'artigianato. Sul lato dell'offerta, il censimento delle imprese dell'Istat indica che sei piccole imprese su dieci hanno come mercato geografico di riferimento il comune di localizzazione dell'impresa o altri comuni della stessa regione, mentre sul lato della domanda, nel 2023 in Italia 12,1 milioni di consumatori acquistano prodotti a chilometri zero, che rappresentano il 23,5% della popolazione di 14 anni ed oltre.

*La generosità delle piccole imprese tratteggiata da Giulio Sapelli in questo numero di Spirito Artigiano si può coniugare in un mix di fattori: oltre alla vicinanza al mercato, il legame con la famiglia, l'ascolto del cliente e la personalizzazione del prodotto e del servizio, l'attenzione alla società e all'ambiente e la cura del capitale umano, con una specifica attenzione ai giovani. Alcune*

## *evidenze delineano la presenza di questi caratteri nel sistema imprenditoriale.*

In Italia è diffuso il legame tra impresa e famiglia, particolarmente rilevante per la piccola impresa, la quale *"si modella sulla persona e sulla famiglia dell'imprenditore proprietario e ne segue e ne preforma potentemente i destini"* [1]. Secondo il censimento delle imprese dell'Istat, l'80,9% delle imprese con almeno 3 addetti sono controllate da una persona fisica o da una famiglia.

Ascolto e personalizzazione si coniugano con una offerta caratterizzata da un elevato standard qualitativo. Le piccole imprese italiane per competere fanno leva, in primo luogo, sulla qualità del prodotto o del servizio offerto, indicato come principale fattore competitivo dal 73,2% delle unità con meno di 50 addetti, a cui segue la professionalità e la competenza del personale, indicato nel 47,7% dei casi.

In un triennio (2018-2022) sono aumentate del 46,7% le piccole imprese che, tra gli obiettivi strategici da perseguire, adottano misure finalizzate alla responsabilità sociale ed ambientale.

*Last but not least*, il sistema delle piccole imprese è un protagonista nella creazione di opportunità di lavoro per i giovani. Nell'arco dei tre anni caratterizzati dallo scoppio della guerra in Ucraina, da una crisi energetica che ha accelerato l'inflazione, dalla stretta monetaria più severa della storia dell'euro, dalla stagnazione del commercio internazionale e dal conflitto in Medio Oriente, l'occupazione dei giovani in Italia è cresciuta ad un tasso doppio della media europea. Tra il 2021 e il 2024, ultimi dodici mesi a giugno, gli occupati under 35 in Italia sono saliti di quasi mezzo milione (454 mila), pari ad un incremento del 9,2%, un tasso doppio del +4,6% della media Ue a 27, e superiore al +4,5% della Germania e al +4,9% della Francia.

Il dinamismo dell'occupazione giovanile è diffuso sul territorio, con gli occupati under 35 che crescono del 10,1% nel Centro, del 9,6% nel Nord-Ovest, e dell'8,6% nel Mezzogiorno e nel Nord-Est.

La migliore performance del mercato del lavoro italiano si associa ad una maggiore presenza di micro e piccole imprese. La quota di occupati – dipendenti e indipendenti – nelle micro e piccole imprese in Italia è del 61,5%, a fronte del 52,4% della Spagna e

ampiamente superiore al 41,9% della Francia e al 40,6% della Germania. Nel nostro Paese la nuova occupazione giovanile è maggiormente presente nelle piccole imprese e nell'artigianato: il peso dei giovani dipendenti con meno di 30 anni è del 19,6% nelle imprese fino a 49 dipendenti, quota di 4,7 punti superiore al 14,9% registrata nelle medie e grandi imprese.

In una prospettiva caratterizzata da una elevata incertezza sui mercati globali, da un ritardo dell'allentamento della stretta monetaria e da una riduzione della spesa pubblica in termini reali richiesta dalla riforma del Patto di stabilità e crescita, le piccole imprese, protagoniste del mercato domestico, diventano un asset strategico per la crescita dell'economia italiana.

#### Giovani occupati under 35: dinamica pre-guerra e crisi inflazionistica nei principali paesi UE

Anno 2021 e 12 mesi III trimestre 2023-II trimestre 2024. Valori e variazioni assolute in migliaia e variazione %

	2021	2024 (12 mesi a giugno)	Var. assoluta	Var. % (decescente)
<b>Under 35</b>				
UE a 27	55.998	58.551	2.553	4,6
Spagna	4.674	5.339	665	14,2
<b>Italia</b>	<b>4.929</b>	<b>5.383</b>	<b>454</b>	<b>9,2</b>
Francia	8.441	8.858	417	4,9
Germania	12.492	13.053	562	4,5
<b>TOTALE</b>				
UE a 27	198.341	206.886	8.545	4,3
Spagna	19.833	21.443	1.609	8,1
<b>Italia</b>	<b>22.554</b>	<b>23.761</b>	<b>1.207</b>	<b>5,4</b>
Germania	41.398	43.154	1.756	4,2
Francia	27.728	28.761	1.033	3,7
<b>Under 35 Italia per ripartizione</b>				
Centro	975	1.073	99	10,1
Nord-Ovest	1.503	1.647	144	9,6
Mezzogiorno	1.313	1.427	114	8,6
Nord-Est	1.138	1.236	98	8,6
<i>Centro-Nord</i>	<i>3.615</i>	<i>3.956</i>	<i>340</i>	<i>9,4</i>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[1] Sapelli G. e Quintavalle E., Nulla è come prima, Milano, 2019 Guerini e Associati, pag. 60

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto di Katrin Überbacher, WorldSkills Italy – Cortesia di LVH Confartigianato Bolzano

# Cambio di paradigma. Il contributo dell'uomo artigiano

Di Mauro Magatti  
29.11.2024



Il concetto di cambio di paradigma è una espressione mutuata dal linguaggio di Thomas Kuhn, usata per descrivere il mutamento dirompente che avviene quando una scoperta scientifica rivoluziona tutta la conoscenza che si dava per assodata fino a quel momento. Riprendere questo concetto e riportarlo al centro del dibattito, non in termini scientifici, ma sociali, economici e politici, mi sembra essenziale perché un cambio di paradigma è esattamente ciò che stiamo vivendo. Senza riflettere su questo aspetto e sulla gravità e profondità del mutamento in corso, penso sia difficile poter riflettere sul futuro della nostra società e sulle risposte da cercare, che siano adeguate e all'altezza.

Il termine "paradigma" ha una forza espressiva molto radicale. Deriva dal greco e indica qualcosa di esemplare, a cui fare riferimento per comprendere l'orizzonte in cui si vive. Il

paradigma è dunque ciò su cui si costruisce un modello sociale, filosofico, economico, politico. È il punto da cui si formano le identità e da cui le cose prendono forma.

*Quindi, pensare che viviamo un cambio di paradigma significa immaginare di vivere in un momento di svolta totale della storia, un momento in cui tutto cambia.*

Ma cosa succede quando un'epoca finisce e una nuova non inizia? Prendendo a prestito da M. Heidegger un'espressione, in questo momento noi ci troviamo su un sentiero che si perde nella complessa e intricata selva della contemporaneità. È questo il tempo in cui ci troviamo a vivere: un tempo che ci interroga e ci chiama, a cui dobbiamo dare una risposta per provare a dare vita, a generare, un nuovo fondamento, un nuovo paradigma all'interno del quale tornare a riconoscerci e che sia in grado di dare un senso alle nostre azioni.

Come tutti sanno, il 2008 ha segnato un momento di definitiva rottura: un'implosione del sistema che ha portato tutti, anche i più convinti assertori del neoliberismo, a interrogarsi su cosa si potesse fare per uscire dalla crisi e immaginare un futuro che, fino a quel momento, sembrava destinato a una sorta di perenne crescita, destinata a garantire a tutto il mondo, attraverso un sistema fondato su crescenti consumi e debiti, una situazione di perenne pace e prosperità globale.

Questo schema da sogno aveva comunque mostrato i suoi primi scricchiolii a partire dall'11 settembre 2001, una svolta dalla quale, in un certo senso, non siamo mai usciti. L'11 settembre ha spostato i nostri occhi da un orizzonte in cui pensavamo che tutto il mondo facesse a gara per assomigliare all'Occidente, per essere esattamente come noi. Invece ci siamo ritrovati a fare i conti con una violenza a cui non eravamo più abituati. E, quando ci siamo voltati per cercare nella nostra sacca delle risposte qualcosa con cui fronteggiare questa situazione, l'abbiamo trovata vuota.

*La grande crisi globale in cui ci troviamo immersi è il portato di lungo periodo di queste due rotture. La domanda sull'identità è tornata molto attuale. Ed è una domanda potentissima: come ci pensiamo? Chi crediamo di essere? Chi siamo?*

Quella dell'identità è una questione fondamentale. Un uomo che perde la memoria di sé, ovvero di chi è, non può fare altro che vagabondare, senza sapere dove andare. Finisce appunto su sentieri che si perdono nella selva. Ma cosa succede quando è anche il mondo attorno a noi a cambiare e quindi non abbiamo più strumenti da pescare nel passato per preparare la strada verso il futuro? Questa è la situazione in cui ci troviamo.

Non è del tutto vero che non avremmo strumenti da prendere dal passato per pensare il futuro, ma è vero che negli ultimi decenni l'idea di un modello economico che predicava espansione infinita ci ha fatto credere che l'unico orizzonte possibile di riconoscimento, di identità, di possibilità d'esistenza fosse al suo interno. E in questo ha avuto gioco facile, perché le altre cornici di senso e riconoscimento sono progressivamente venute a mancare, fino quasi a scomparire.

La religione perlopiù sbiadisce e si polarizza. Da un lato il fondamentalismo laicista ha avuto la meglio; dall'altro, il fondamentalismo religioso, come reazione a una società da cui ci si sente esclusi e in cui non ci si riconosce, tende ad avanzare. Ma senza un orizzonte metafisico in cui proiettare l'eccedenza di energia, di potenza, che risiede in ciascuno di noi, come si può avere un'esistenza formata, capace di dispiegarsi e di rinnovarsi? Tacitare la dimensione spirituale significa reprimere una parte fondamentale della persona e della sua capacità di aprirsi al mondo.

Allo stesso modo, la politica perde sempre più la capacità di svolgere il proprio ruolo storico, ovvero amministrare il potere facendosi portatrice di una visione concreta e possibile del futuro di una comunità. In un mondo sempre più interconnesso, in cui i centri di decisione sono sempre più diffusi e spesso non coincidono affatto con i governi, in cui le decisioni si accavallano e si influenzano reciprocamente con una velocità sempre più vorticoso, il ruolo della politica diventa meno chiaro; in balia di chi promette di mettere un

freno alla velocità del mondo, di chi pensa di potersi riparare dietro pareti di carta mentre fuori imperversa l'uragano.

La natura rifiuta il vuoto, dice un antico detto. E allora, il vuoto lasciato da queste due cornici di riferimento che per secoli hanno accompagnato lo sviluppo dell'uomo è stato occupato dalla tecnoscienza e da una parossistica forma di individualismo; perché in un mondo svuotato di senso e prospettiva – ovvero Dio e comunità – resta soltanto l'individuo con il suo solitario egoismo. E poiché l'economia è veramente la traduzione materiale dell'evoluzione culturale della società, individualismo radicale e tecnoscienza hanno trovato nel neoliberismo la dottrina che li univa e un modello da imporre, che definisco finanziario-consumerista. "Finanziario", per la centralità del processo di finanziarizzazione, cioè degli effetti della deregolamentazione e della ingegnerizzazione finanziaria che hanno reso possibile la massiccia estensione delle possibilità di accesso al credito e dunque all'indebitamento. "Consumerista", per la centralità del consumo come base del benessere e dell'identità, oltre che della crescita economica. Precisamente il modello che ormai da diversi anni è in crisi.

*Da questa crisi emerge allora la necessità di creare un nuovo tipo di modello, che sia allo stesso tempo sociale, economico e politico: un nuovo scambio sociale che definisco sostenibile-contributivo.*

Gli scambi sociali sono uno dei modi con cui si possono analizzare gli assetti socioeconomici avanzati, perché esistono scambi tra interessi economici, interessi sociali e interessi politici. Con il cambiamento epocale che stiamo vivendo dobbiamo interrogarci sulla storia da cui proveniamo e sul nuovo orizzonte in cui vorremo andare a collocarci.

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e i primi anni '70, il mondo occidentale è stato dominato da quello scambio che in letteratura si definisce fordista-welfarista, ovvero economie di scala ed efficientizzazione della produzione, rese possibili da mercati interni in espansione. Questo è stato ottenuto permettendo a quote crescenti di popolazione di accedere al circuito del consumo mediante salari stabili e tendenzialmente in crescita. Lo

Stato estraeva risorse attraverso le tasse, redistribuiva in termini di servizi di welfare e creava consenso.

Questo modello è crollato già tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

# **Il valore dell'artigianato italiano a Expo 2025 Osaka: tradizione, innovazione e sostenibilità**

Di Mario Andrea Vattani  
29.11.2024



Il 13 aprile 2025, sull'isola artificiale di Yumeshima, a Osaka, prenderà il via l'Esposizione Universale 2025, il cui tema sarà "Progettare la società del futuro per le nostre vite". Un evento straordinario, che offrirà al mondo una visione delle sfide e delle opportunità che ci attendono.

Il Padiglione Italia, concepito dall'architetto Mario Cucinella, si fa portavoce di un messaggio di grande ispirazione: "L'Arte rigenera la vita". Il progetto si configura come un luogo di incontro tra arte e cultura italiane, interpretate attraverso l'innovazione, la ricerca e le tecnologie all'avanguardia, con una particolare attenzione all'artigianato, inteso come quella straordinaria capacità di "pensare con le mani". Senso del nostro Padiglione è infatti anche una riflessione sul valore del "saper fare", fondamento della cultura artigiana

italiana. Non un semplice atto manuale, ma un processo che trasforma il pensiero in forma, la materia in opere uniche, esteticamente impeccabili e funzionali. “Saper fare” quindi come connubio di tradizione e innovazione, in un continuo processo di ricerca e sperimentazione.

In questo contesto, il protocollo d’intesa firmato con il Presidente di Confartigianato, Marco Granelli, dà avvio a una significativa collaborazione tra il Commissariato Generale per l’Italia a Expo 2025 Osaka e una delle principali realtà che rappresentano l’eccellenza dell’artigianato italiano nel mondo. Un accordo strategico che non solo punta a valorizzare uno dei settori più dinamici dell’economia italiana, ma mira anche a sfruttare le opportunità offerte da Expo per intensificare i legami con il tessuto imprenditoriale giapponese, in linea con il rafforzamento dei legami bilaterali tra Italia e Giappone, elevati a Partenariato Strategico dal Presidente del Consiglio Meloni e dal Primo Ministro giapponese Kishida nel gennaio 2023.

*Confartigianato, con il suo impegno nel promuovere l’eccellenza artigiana, la valorizzazione delle tradizioni locali e il sostegno all’innovazione, si conferma partner ideale per portare al pubblico internazionale di Expo Osaka la nostra “intelligenza artigiana”*

Il protocollo d’intesa prevede infatti la partecipazione di artigiani e designer italiani a eventi di networking, workshop e mostre, con l’obiettivo di favorire l’ingresso delle nostre imprese nel mercato asiatico, creando un ponte culturale e commerciale tra l’artigianato italiano e quello giapponese: due tradizioni profondamente radicate nelle rispettive culture, ma allo stesso tempo caratterizzate da un forte spirito innovativo, soprattutto nei settori del design e della sostenibilità.

L’artigianato italiano è una risorsa strategica per il futuro, un settore che si sta evolvendo e che oggi spazia dalla ricerca sui nuovi materiali alle tecnologie più avanzate. Non è un caso che molti dei nostri artigiani siano pionieri nel campo dei materiali ecocompatibili e delle soluzioni per una produzione a basso impatto ambientale. In collaborazione con

Confartigianato, presenteremo ad Expo 2025 un settore in continua trasformazione, capace di rispondere alle sfide di un mercato in rapido cambiamento. Racconteremo le storie di artigiani che, utilizzando tecnologie d'avanguardia, preservano il nostro patrimonio storico e culturale, e quelle di designer che, collaborando con gli artigiani, danno vita a nuovi prodotti in grado di affrontare le sfide del nostro tempo.

*Parliamo di futuro perché un tema centrale che l'Italia e altri Paesi partecipanti dovranno affrontare durante il semestre di Expo è quello del coinvolgimento delle nuove generazioni*

In Paesi come il nostro, ma anche in Giappone, la sfida di attrarre i giovani verso il settore manifatturiero di alta qualità rappresenta una priorità per i nostri sistemi educativi. In Italia, entro il 2028 si prevede un fabbisogno di quasi 300.000 nuovi lavoratori nei settori della moda, del design, dell'automotive e delle alte tecnologie.

Expo 2025 rappresenta un'occasione unica per avvicinare i giovani al mondo dell'artigianato, presentandolo in modo moderno e affascinante. Un'opportunità per mostrare loro come questo settore sia sinonimo di creatività, innovazione, sostenibilità e della capacità di pensare sempre in modo originale.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Visual by MCA Visual – Courtesy of Commissioner General for Italy at Expo 2025 Osaka – [www.italyexpo2025osaka.it](http://www.italyexpo2025osaka.it)

# Intelligenza Artigiana: una via per intrecciare Tecnologia e Umanità, partendo dalle scuole

Di Giovanni Boccia  
29.11.2024



Recentemente, Susanna Tamaro ha affermato in un'intervista: "Boom di studenti con DSA? Può essere causato da troppo cellulare e PC. Ormai i bambini di oggi non sanno fare nemmeno più capriole." [1] È chiaramente una provocazione. I disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) hanno origini complesse, e ridurli all'uso della tecnologia è una semplificazione eccessiva. Tuttavia, questa affermazione offre uno spunto per riflettere sul nostro rapporto con la tecnologia avanzata, in particolare con l'Intelligenza Artificiale (IA).

Il rapporto tra uomo e tecnologia, infatti, può diventare conflittuale. Senza un equilibrio, rischiamo che l'elemento umano venga "inghiottito" dal progresso tecnologico, portando a un progressivo affievolimento delle nostre abilità. L'IA elabora e produce contenuti a una

velocità inimmaginabile per noi. Ma come possiamo trasformare questo rapporto, da potenzialmente conflittuale a fecondo?

La risposta (a nostro avviso) risiede nel recupero della manualità, in un ritorno al "saper fare". In Italia, tendiamo a separare nettamente il lavoro manuale da quello intellettuale, quasi come se il primo non avesse un valore cognitivo. Questa distinzione riduce il valore della manualità, relegandola a un livello inferiore. Eppure, già negli anni '30, lo psicologo Lev Vygotskij ci insegnava che la manualità non è solo abilità fisica, ma anche azione orientata dall'intelletto. Lavorare con le mani significa progettare, risolvere problemi e creare: insomma, non esiste un lavoro "solo manuale" o "solo intellettuale", ma un lavoro sempre pensato e intelligente. Esiste il lavoro: punto.

Considerare l'abilità manuale come azione dettata dal razocinio significa restituirle la dignità intellettuale che merita. Come ha recentemente evidenziato Alessandro D'Avenia[2], il nostro "salto evolutivo" risiede nel pollice opponibile, simbolo di manualità e invenzione. Con le mani abbiamo acceso fuochi, costruito rifugi, curato ferite. Pensare e fare sono intrecciati in modo indissolubile.

Nel suo lavoro *L'Uomo Artigiano*, Richard Sennett[3] sottolinea potentemente come l'abilità manuale e l'attenzione al dettaglio rafforzino il legame tra il fare e il pensare, mostrando come questo processo creativo sia essenziale per lo sviluppo personale e per una società più appagante.

In questa visione, la manualità diventa il fattore umano per eccellenza, un'arma potente per rendere il rapporto con la tecnologia, e in particolare con l'IA, un alleato anziché una minaccia. Senza questa forza intelligente, l'essere umano rischia di perdere la propria umanità, diventando schiavo della tecnologia. È proprio nel recupero di una "manualità intelligente", quella che possiamo chiamare "Intelligenza Artigiana", che troviamo la chiave per trasformare un potenziale conflitto in una sinergia feconda.

Anche (e soprattutto) come esercizio pedagogico, la manualità riveste un ruolo essenziale per le nuove generazioni e andrebbe socializzata nelle scuole di ogni ordine e grado. Scrivere a mano, ad esempio, è un'attività che bilancia l'eccesso digitale. Ho un esempio personale: mio nipote di 16 mesi è già attratto dallo smartphone, e questo mi fa riflettere su quanto sia importante insegnare ai bambini il valore del fare manuale. Non per indirizzarli necessariamente verso un ambito tecnico-professionale, ma per dare loro un antidoto che li renda liberi di usare la tecnologia senza diventarne dipendenti.

*La manualità, nelle scuole, dovrebbe essere valorizzata come forza educativa e come mezzo per acquisire consapevolezza della nostra umanità. Immaginiamo più maestri artigiani nelle scuole (di ogni ordine e grado): non per formare tutti come futuri artigiani, ovviamente, ma per coltivare (lo ripetiamo con forza) quella sensibilità manuale che rappresenta un antidoto all'eventuale scontro con la tecnologia. Socializzare l'Intelligenza Artigiana significa educare alla consapevolezza del "fare" come strumento di crescita e libertà, integrando il pensiero manuale in ogni fase del percorso educativo.*

Come ha suggerito D'Avenia, nelle scuole accanto all'Intelligenza Artificiale servirebbe un'altrettanta "Intelligenza Artigianale": esercitare la manualità per contrastare la facilità ingannevole degli schermi, simili all'isola di Calipso, dove tutto è immediato e senza sforzo.

Persino i social media, mezzi di comunicazione odierni per eccellenza per le nuove generazioni, celebrano la potenza creativa e attrattiva della manualità. Su TikTok e Facebook, video virali mostrano mani che creano, riparano, modellano. È come se, nel profondo, stessimo riscoprendo il valore del fare artigiano, un messaggio che arriva forte alle nuove generazioni: ciò che conta non è solo il prodotto finito, ma il percorso, l'ingegno e la cura.

Questo percorso rappresenta l'essenza della nostra visione: la manualità intelligente, quella "Intelligenza Artigiana" che ci restituisce l'umanità nell'era digitale. Oggi, i valori dell'artigianato – sostenibilità, cura e "saper fare" – risuonano con una forza rinnovata,

dimostrando che, anche nell'era digitale, rimane una profonda sete di autenticità, di quel contatto vero che solo l'uomo, con la sua mano e la sua passione, può offrire.

È in questo incontro tra passato e futuro, tra uomo e tecnologia, che ritroviamo la nostra anima, quella stessa anima che ci spinge a creare e a restituire bellezza al mondo.

**© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.**

[1] Intervista a Susanna Tamaro, *Corriere della Sera*, 2023.

[2] Alessandro D'Avenia, riflessioni tratte dal suo intervento a *Il Fatto Quotidiano*, 2023.

[3] Richard Sennett, *L'Uomo Artigiano*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 2008.

# Passione e imprenditorialità: intervista a Marco Fortis sull'artigianato come leva di sviluppo e coesione

Di Federico Di Bisceglie  
29.11.2024



*Passione e artigianato è un binomio inscindibile. Benché sia complesso misurare il “valore economico” della passione, è sicuramente evidente come quest’ultima sia il reale motore delle imprese artigiane. Passione è sinonimo di idee, know-how e competenze che si tramandano di generazione in generazione. Nella relazione all’assemblea nazionale di Confartigianato, il presidente Marco Granelli (riconfermato alla guida*

*dell'associazione proprio in questi giorni), si è concentrato sia sulla problematica del ricambio generazionale – per molte imprese artigiane – sia sulla necessità che i giovani abbraccino sempre di più la strada dell'imprenditorialità. Su questo versante, però, la popolazione italiana vanta nel proprio dna una componente di vantaggio rispetto alla media delle altre realtà europee. “Sono tanti gli individui o le famiglie che prediligono la strada dell'imprenditorialità, spesso artigiana, rispetto a quella del lavoro dipendente”, dice sulle colonne di Spirito Artigiano, Marco Fortis economista di lungo corso e vicepresidente della fondazione Edison.*

**Fortis, in questa istantanea che ha scattato oltre al piano economico, c'è sullo sfondo un valore sociale dell'impresa artigiana che lei identifica in una commistione ineludibile.**

«È così. L'imprenditorialità è un tratto che appartiene, come valore sociale, alla nostra popolazione rispetto ad altre. Spesso le imprese artigiane, micro, piccole o medio-grandi che siano, nascono all'interno del nucleo familiare. Il prototipo dell'impresa artigiana classica gemma spesso da una dimensione familiare. Un fattore preziosissimo in termini di coesione sociale.»

**In che termini si declina?**

«La scelta di intraprendere una strada autonoma rispetto al lavoro dipendente è il frutto di una naturale propensione alla creatività. Componente, quest'ultima, essenziale proprio nel comparto artigiano. Dunque il fatto che le persone scelgano l'impresa è di per sé positivo. Ma l'impresa artigiana, nei territori in particolare, è un elemento di forte coesione oltre che di integrazione. Ed è uno dei motivi per i quali le piccole imprese – di cui l'Italia è costellata – rappresentano un elemento di stabilità per il Sistema Paese più in generale oltre che per il sistema economico in senso stretto. Tant'è che, nei Paesi nei quali il sistema di impresa è meno diffuso, il tasso di instabilità è più forte.»

**La piccola dimensione dell'impresa come intreccia l'esigenza di garantire una sempre maggiore produttività al Paese in modo da reggere gli shock del mercato mantenendo alto il livello di competitività con gli altri player?**

«Qui si innesta il grande dibattito sulla possibilità di garantire un alto livello di produttività con un sistema che di fatto poggia su micro e piccole realtà per lo più. La risposta è che il nostro Paese, ad esempio nel 2022 nel comparto manifatturiero, ha registrato livelli di produttività uguali a quelli della Germania. Per cui, la piccola impresa è in realtà una ricchezza. Tanto più che, le realtà di piccole dimensioni (fino ai venti addetti) sono spesso inserite all'interno di processi virtuosi e sono il "motore" delle grandi imprese.»

**Torniamo al binomio di partenza. Passione e artigianato.**

«La passione è una componente irrinunciabile per il settore, a maggior ragione perché viene declinata come base di competenze sostanzialmente uniche. Un testimone che viene ceduto tra le varie generazioni di imprenditori. E che soprattutto rappresenta il viatico per la diversificazione produttiva delle nostre imprese. Preziosa peculiarità del sistema produttivo artigianale italiano.»

**A questo punto viene da chiedersi: l'artigianato è ancora un mestiere per giovani?**

«Certo che lo è. Anzi, lo è a maggior ragione oggi. Stiamo attraversando indiscutibilmente un periodo complesso di transizione, ma non è detto che molti mestieri artigiani vedano la parola fine. È, prima di tutto, un fattore di tipo culturale.»

**Cosa intende dire?**

«È difficile "pilotare" alcune tendenze, ma in alcuni contesti si assiste a un cambio di paradigma applicato dai giovani proprio a mestieri o realtà che si pensavano desuete e in via di abbandono. L'innovazione nella tradizione, è una ricetta valida. Anch'essa, fortemente legata alla dimensione dell'artigianato.»

**© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.**

# Il lavoro artigiano come scelta di passione: quattro storie

Di Paolo Manfredi  
29.11.2024



E se provassimo a ribaltare la narrazione corrente da decenni, per cui il lavoro buono, desiderabile e rivolto al futuro è quello che si allontana il più possibile dalla manifattura? E se fosse vero anche il contrario: ossia che il lavoro manifatturiero, nella sua dimensione artigiana, partecipa pienamente di un'idea futura di lavoro libero, soddisfacente, pieno di senso, proprio nel momento in cui il vecchio concetto di lavoro tramonta?

Noi ci crediamo, non solo per passione personale verso il mondo artigiano, il senso del lavoro che incarna, i valori che custodisce e la forma di società che sostiene e promuove, ma per alcune ragioni oggettive.

La prima riguarda l'innovazione tecnologica, in particolare nella forma dell'intelligenza artificiale, strumento straordinariamente potente di organizzazione della conoscenza, che rappresenta, oltre a grandi opportunità, un'evidente minaccia verso l'assetto economico e

occupazionale del sistema occupazionale dei servizi avanzati: se la rivoluzione dell'intelligenza artificiale avrà fra i suoi risultati una perdita dei livelli occupazionali "umani", questa sarà prima e soprattutto rivolta a questo mondo.

La seconda ragione riguarda l'importanza della relazione tra lavoro manifatturiero e assetto sociale, in particolare nella relazione tra lavoro "buono" e prosperità della classe media. In un contesto di rapido invecchiamento della popolazione, di declino di molti territori della provincia, di perdita di potere d'acquisto della classe media e di progressivo restringimento della base produttiva del made in Italy, fino ad adombrare il rischio di deindustrializzazione, emerge chiaramente come il lavoro manifatturiero e il ripensamento di un'economia più di prossimità siano tutt'altro che un'utopia, quanto piuttosto un'opportunità concreta. Forse la nostra ultima speranza.

La terza ragione riguarda la riorganizzazione del lavoro in una società longeva, in cui l'aspettativa di vita cresce esponenzialmente, imponendo radicali ripensamenti del ciclo di vita normalmente tripartito di una persona (infanzia e formazione, lavoro, pensione): vivremo tutti più a lungo e in salute, dunque dovremmo lavorare per più tempo, non necessariamente svolgendo sempre la stessa professione, soprattutto se questa è nel terziario che si digitalizza sempre di più. Dovremmo guardarci attorno, magari per trasformare una passione nella nostra seconda o terza vita professionale.

*Mentre il gioco del lavoro della conoscenza si fa duro,  
per certi versi anche selvaggio, ripensare al lavoro  
artigiano non come la semplice continuazione di,  
benedette, tradizioni familiari, né tantomeno come il  
rifugio di chi non riesce a svolgere un lavoro di concetto,  
non è un'utopia pensata da un'organizzazione di  
rappresentanza: è una realtà concreta.*

Lo è sicuramente per Cesare, Pietro, Gabriela e Sara, quattro persone che, con percorsi assai diversi e modalità ancora più diverse, hanno deciso di dedicare la loro prima,

seconda, anche terza vita professionale al lavoro artigiano, trasformando in lavoro le loro passioni.

Cesare Bonelli ha studiato management in Inghilterra e diretto una start-up tedesca, portandola in Italia. Giovanissimo, aveva raggiunto l'apice della sua carriera, ma era entrato in crisi di motivazione per la ripetitività del lavoro e il peso di un costante giudizio da parte dei superiori. Dopo un anno sabbatico, Cesare decide di cambiare vita: vuole lavorare con le mani e ama la cucina. Prima va a imparare in un grande ristorante milanese, ma la vita dei cuochi non fa per lui. Leggendo uno speciale del Gambero Rosso sui grandi panificatori ha l'illuminazione: farà il pane, anche se nella sua famiglia se n'è sempre consumato poco. Allora impara a fare il pane da uno dei migliori, Adriano del Mastro, artigiano eccelso di Monza, con la passione per trasmettere il mestiere, che ha imparato a sua volta da altri grandi. Qui apprende la tecnica, finché non decide di fare il grande salto. Il Forno di Lambrate a Milano, nel quartiere Città Studi, è diventato subito un punto di riferimento per la qualità artigiana delle sue produzioni e l'ossessione per le migliori materie prime. Il manager in crisi di motivazione oggi è un fornaio moderno e indaffarato, felice di aver ritrovato il senso del lavoro nello sporcarsi le mani.

Quello stesso senso del lavoro lo sta trovando nell'artigianato anche Pietro Castellini, da sempre appassionato di sport, in particolare di bicicletta, che nel 2019 si laurea in ingegneria aerospaziale al Politecnico di Milano. Da lì un salto tanto logico quanto prestigioso: Leonardo Elicotteri, il vertice della nostra industria aerospaziale. Ancora una volta, però, quella apparente tranquillità e sicurezza di un impiego così prestigioso fatica a soddisfare un animo inquieto, che mal sopporta gli orari stabiliti e i ritmi del lavoro di ufficio. Dopo soli tre anni, Pietro si licenzia da Leonardo Elicotteri e parte per un cammino a piedi, da Lourdes a Santiago de Compostela, un pellegrinaggio laico, per ritrovare le proprie motivazioni e capire cosa fare da grande. La bicicletta è però ancora lì, questa volta nella forma del corso di ciclo meccanica che APA Confartigianato Milano Monza Brianza e l'Accademia della Bicicletta tengono al velodromo Vigorelli di Milano, all'interno di quella straordinaria iniziativa per favorire la crescita del settore delle biciclette a Milano, che è la Bike Factory della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi. Qui Pietro ha imparato a riparare biciclette; l'ingegnere in lui ha trovato un lavoro artigiano in cui mettere le mani e una nuova vita professionale, all'insegna della fatica del lavoro, ma anche della libertà.

Sara Bosatelli invece, studi di ragioneria e, come tutti i protagonisti di queste storie, genitori non artigiani, sapeva benissimo da subito che cosa fare da grande: il gelato. Una

passione che, dopo esperienze da dipendente in altre gelaterie, l'ha portata, nel marzo del 2020, ad aprire la sua piccola gelateria a Bergamo, di fronte allo stadio dell'Atalanta, dove la passione artigiana e la qualità sono evidenti. Mandorlacchio è stata la prima gelateria gluten free certificata di Bergamo: tutti i gelati sono ancora senza glutine, e c'è sempre almeno un gelato a basso indice glicemico, a riprova di un'attenzione non comune per prodotti buoni e sani, e molto creativi nelle materie prime e negli accostamenti.

L'artigianato come centro della propria nuova vita professionale si può però anche scegliere non facendolo direttamente, ma raccontandolo. Gabriela Giovanardi, imolese che vive tra l'Italia e gli Stati Uniti, è stata una modella e un'attrice prima di concludere gli studi in giurisprudenza e trovarsi di fronte al dilemma su cosa fare dopo. L'ha risolto brillantemente prestando volto, voce e curiosità a un'opera sistematica, molto innovativa ed efficace, di racconto della qualità del made in Italy da una prospettiva originale: la difesa del vero made in Italy artigiano come soluzione di qualità e sostenibile di fronte all'insostenibilità produttiva, ecologica ed economica dei grandi brand. I suoi video su TikTok e Instagram, dove ha più di 160.000 follower, raccontano soprattutto al pubblico americano come riconoscere e distinguere un made in Italy di qualità, legato a piccoli brand artigiani. Se l'affermazione delle ragioni dell'artigianato, e il racconto dei valori e della passione che continuano ad essere dietro il lavoro artigiano, sono cruciali per conquistare nuovi mercati e nuovi artigiani, il suo lavoro di racconto è straordinariamente prezioso e ne fa a tutti gli effetti un'artigiana ad honorem.

*Quattro storie molto diverse, accomunate dalla scelta del lavoro artigiano (e del suo racconto) non come necessità né come tradizione, ma come passione per giovani che chiedono al lavoro un senso e una prospettiva ben superiori a quelli che oggi è in grado di assicurare il lavoro dipendente in un ufficio, per quanto considerato prestigioso e ben remunerato. Ovviamente non sono gli unici; molti altri hanno fatto scelte simili e, soprattutto, moltissimi potrebbero farle se incontrassero*

## *al momento giusto la possibilità di diventare artigiani sulla loro strada.*

Per questo, due cose sono fondamentali.

Innanzitutto, la comunicazione, che non può essere però quella tradizionale, né per i canali né per i contenuti. Bisogna comunicare il senso del lavoro artigiano non solo nei luoghi dove normalmente si fa, né al target (i giovani che vengono da una famiglia artigiana o che scelgono la manifattura spesso perché considerati meno “dotati” per studi più prolungati) a cui normalmente ci si rivolge. Bisogna andare molto oltre, dalle famiglie borghesi della classe media ai lavoratori alle prese con un allungamento sempre più marcato della loro vita professionale, e magari marginalizzati da una digitalizzazione ben poco rispettosa dell’esperienza. Fondamentale è anche il coinvolgimento di modelli positivi ma raggiungibili, che permettano di dare forma all’inquietudine fino a farla diventare un progetto di vita.

Ugualmente importante è il tema della formazione, di nuovo non solo nei luoghi deputati, ma nelle scuole di base e nei licei, perché nulla ormai è più scontato, nemmeno che chi frequenta il liceo classico non diventi, felicemente, un calzolaio. Quello che dobbiamo comunicare è l’artigianato come attività d’impresa, che ovviamente comporta fatica e rischi, ma anche come reale opportunità di essere liberi, di disporre del proprio destino, di dare libero sfogo alla creatività, di non dover dipendere da organizzazioni gerarchiche ultimamente sempre meno comprensibili.

Gli elementi ci sono tutti, già, e questa storia lo testimonia. Serve continuare con sempre maggiore convinzione ed efficacia, con il racconto e la condivisione di valori ed esperienza, colti nella loro massima attualità. I nuovi artigiani lo fanno quotidianamente, anche grazie ai social, come parte del loro lavoro e a maggior ragione lo deve fare la più grande organizzazione che li rappresenta, rivendicando con orgoglio non solo il protagonismo del passato e del presente del made in Italy, ma soprattutto il suo futuro.

**© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.**

# Il Turismo di massa e la spinta gentile

Di Giorgio Menichelli  
29.11.2024



Il turismo di massa ha trasformato radicalmente il concetto di viaggio, che era una prova di coraggio e audacia, un'esperienza di arricchimento umano, in una ricerca di piacere immediato, spesso stimolata dalla noia. Dal viaggiatore esploratore siamo passati al turista-consumatore, concentrato su sé stesso piuttosto che sull'altro. Un turismo "*mondofago*" che consuma e distrugge ciò che lo nutre, ormai incentrato su logiche esclusivamente economiche, come spiega Houellebecq parlando di un'"economia della frustrazione" che ignora la dimensione autentica della relazione tra turista e ospitante (sia residenti che imprese). Il mondo diventa un set scenografico, in una società dove sembra che senza la fuga non si possa vivere gioiosamente, vendendo l'evasione ma cancellando la sacralità trasformativa del viaggio.

Il viaggiatore di oggi si uniforma: muoversi è diventato banale, parte del flusso del capitalismo globale. Ritorna allora l'invito a riscoprire la spiritualità del viaggio, fatta di avventura e di scoperta di luoghi artigianali, autentici e poco conosciuti. Su questa linea, è

significativo anche il saggio *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo* di Marco D'Eramo, che demistifica il turismo attuale, svelando luoghi storici trasformati in luna park, dove i turisti si osservano l'un l'altro, le tradizioni locali si perdono e l'artigianato lascia spazio a negozi standardizzati.

Queste opere dovrebbero essere lette sia da operatori del settore che dai cittadini comuni. I primi possono così comprendere il rapido cambiamento in atto e le sue conseguenze, i secondi imparare ad apprezzare ciò che li circonda, evitando di delegare al viaggio la soluzione ai propri mali. L'unico vero viaggio dovrebbe alimentare i legami della propria comunità, fatta di cittadini e imprese, portatrici di relazioni e valori.

In un mondo saturo di turismo, non esiste più un'accoglienza autentica. Dove una volta il viaggiatore veniva accolto in modo personale e con curiosità, oggi il turista, cliente tra tanti, esige un'accoglienza che risponda alle sue aspettative, governate da logiche di flusso e consumo. L'incontro non è più interessante, ma interessato.

Quanti di noi hanno visitato luoghi lontani senza conoscere i tesori del proprio territorio? Una riflessione valida in un contesto dove sofisticate strategie di marketing spingono mete esotiche o affollate, dimenticando la bellezza locale. L'"undertourism" rappresenta invece una nuova modalità di viaggio che valorizza destinazioni meno conosciute, spesso fuori dai circuiti tradizionali, incentivando esperienze lente, autentiche e rispettose delle comunità ospitanti. Basterebbero un po' di curiosità e creatività per godersi luoghi straordinari, senza folla e magari anche risparmiando.

L'Italia, con il suo patrimonio unico al mondo, attira innumerevoli visitatori, ma il turismo viene ancora visto come un fenomeno unico e omogeneo. Questa visione deriva dal turismo di massa organizzato, che è stato il modello dominante negli ultimi decenni.

Come trovare un equilibrio tra le destinazioni, sapendo che i turisti non possono essere "spalmati" o gestiti dall'alto? È necessario agire sulle stesse forze che generano attrazione. Ciò è possibile, e si può far leva sulla teoria del "Nudge" (o "spinta gentile") proposta da Thaler e Sunstein, che suggerisce come piccoli stimoli possano orientare le scelte in modo positivo e senza coercizioni.

Nel turismo attuale prevale invece una "nudge" negativa, dove il clickbait sposta l'attenzione sulle attrazioni più famose, ingrandendo il fenomeno di polarizzazione turistica. La teoria del Nudge, se applicata al turismo, suggerirebbe di valorizzare le

destinazioni di "secondo livello" (second best) e di spostare l'attenzione verso mete meno frequentate, facendo leva sulla logistica e sul messaggio distintivo di ogni località.

Dobbiamo quindi essere bravi a mettere in gioco tutte le "spinte gentili" capaci di indirizzare i turisti verso "itinerari gentili", stimolando il visitatore a ricercare l'autenticità del territorio.

Perché, in sostanza, dovremmo percorrere la via del nudge? Perché è una questione anche di credibilità della nostra alternativa.

L'obiettivo di un nudge, ribadisco il concetto, non è quello di stravolgere opinioni o atteggiamenti del turista, ma di stimolarne una ritrovata consapevolezza. Il nudge, con il suo seguire una scelta di civiltà pacata, educata, che migliora il benessere collettivo, può aiutare un cambiamento che sia duraturo. Una reale rivoluzione "positiva" non può mai, infatti, essere violenta o restrittiva, e sotto questo aspetto il nudge è la nostra più grande arma. Un'arma "gentile", che non vieta e non punisce.

Il nudge tocca allora le corde della nostra componente umana, le nostre sensibilità, e accende la parte etica che si trova all'interno dell'architettura delle scelte, a beneficio della società.

Se cambiamento deve essere, che sia percepito con dolcezza.

*Insomma: c'è ancora spazio per ritrovare una connessione profonda, guardare più vicino, immergerci nei luoghi che custodiscono storie autentiche, e lasciarci trasformare dalle esperienze che vanno oltre il semplice consumo. In fondo, non è tanto la destinazione che conta, quanto la qualità di ciò che siamo pronti a scoprire e a vivere. Ogni angolo, ogni strada, ogni incontro può diventare una porta che ci apre a un'umanità condivisa, a una bellezza che non ha bisogno di essere "venduta", ma solo vissuta.*

*Tornare a guardare con occhi nuovi il mondo che ci circonda è un viaggio che ci può salvare, e che spesso non è mai troppo tardi per*

*intraprendere.*

© Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

# Bottega 5.0 – FORMARE LE MAESTRANZE

Di Andrea Granelli

18.11.2024



*Il tema dell'educazione non è marginale... e non tocca solo le maestranze... ma anche gli artigiani stessi. In un mondo che cambia, la prima domanda che dobbiamo farci è se ciò che conosciamo e sappiamo fare è sufficiente ed efficace? Inoltre, la conoscenza non si deve limitare al fare ma anche al comprendere e leggere il contesto in trasformazione – ad esempio come cambiano i bisogni dei clienti – e prendere decisioni*

*appropriate. Per questo motivo formazione, informazione e tras-formazione sono collegate fra di loro.*

Il digitale ha dato straordinari contributi ai processi formativi. E non si tratta solo delle piattaforme di apprendimento oggi comunemente usate da quasi tutte le istituzioni formative e da molte aziende.

Tre aspetti sono particolarmente importanti ... e non solo per il mondo artigiano: l'uso dei **video**, lo **zaino digitale** e un **metodo** che aiuti a personalizzare, ricordare e riutilizzare in modo creativo quanto studiato.

Partiamo dai video. Se ben utilizzati, possono essere uno straordinario sistema per condividere la cosiddetta conoscenza tacita, cioè quella conoscenza legata al saper fare che non riusciamo a codificare, a spiegare con le parole, ma dobbiamo mostrare, anzi idealmente fare insieme nel mentre lo mostriamo.

Diceva il filosofo Gilles Deleuze "maestro non è chi dice "**fai come me**", ma chi dice "**fai con me**", in un rapporto anzitutto di testimonianza, e poi di fiducia, di equilibrio tra libertà e disciplina.

L'abilità di trasferire con le immagini senza avere di fianco il maestro in carne ed ossa dipende non solo dalla tecnologia, ma anche dall'abilità del realizzatore del **video**. Non è solo una capacità tecnica; potremmo dire che richiede una abilità artigiana.

Interessante a questo proposito sono le riflessioni del grande regista Ermanno Olmi, che ha mosso i primi passi nel raccontare le storie dei lavoratori di Edison magnificandone non solo l'abilità ma anche l'eroicità. Celebre è ad esempio un cortometraggio realizzato nel 1954 – *La pattuglia del Passo San Giacomo* – realizzato per raccontare gli interventi straordinari di manutenzione in alta montagna fatti dal suo personale sulla rete di alta tensione.

Un'altra opera – particolarmente interessante perché riesce a cogliere lo spirito artigiano e creativo di un artista – è il film *Atto unico*, girato sempre da Olmi nel 2007 durante l'allestimento di una mostra di Jannis Kounellis. Come confessa lo stesso regista, il film è stato una sorta di "film-pedinamento" per cogliere in modo autentico l'artista nei suoi

momenti più creativi e svelarne i misteri, le tecniche, e le ritualità che caratterizzano la sua maestria.

## Bottega 5.0 – 'FORMARE MAESTRANZE

<https://youtube.com/watch?v=>



Ma oltre alla capacità di cogliere comportamenti non spiegabili a parole, la potenza della rete Internet sta anche nella facilità con cui si possono produrre e diffondere anche i video digitali. Non dobbiamo più possedere una televisione per poter creare e diffondere materiale video. E dal punto di vista educativo, vi è veramente una quantità incredibile di video formativi di qualità. Il sito più interessante è **TED**. Nato nel 2015, oggi mette a disposizione quasi 200.000 video (detti *TED Talk*), di cui 4.000 prodotti centralmente dalla casa madre e il resto da iniziative locali in giro per il mondo. Il video più popolare è "Do Schools Kill Creativity?" di Sir Ken Robinson. È stato registrato nel 2006 a Monterey, in California ed è stato visto oltre 74 milioni di volte solo sul sito web di Ted; inoltre il suo contenuto è stato tradotto in più di 64 lingue.

In secondo luogo, dobbiamo ricordarci che non basta imparare, bisogna ricordare. Come afferma il filosofo Immanuel Kant nella sua *Antropologia dal punto di vista pragmatico*: «sappiamo solo ciò che conserviamo nella memoria». E oggi tendiamo a dimenticare più facilmente. Non solo perché invecchiamo (e questo dovrebbe bastarci per richiederci più attenzione ai meccanismi dei ricordi) ma perché il digitale produce moltissime informazioni ma anche moltissimo rumore di fondo e oltretutto stanca il nostro cervello, che deve continuamente filtrare le informazioni che ci bombardano, per stabilire cosa è rilevante e proteggere i ricordi già presenti.

E allora il digitale può venirci davvero in soccorso. Come? Aiutandoci a costruire un contenitore – idealmente su web (i tecnici direbbero in cloud) dove noi possiamo mettere tutto ciò che ci serve senza paura che si perda e soprattutto ritrovandolo facilmente in quanto siamo stati noi a inserirlo e organizzarlo. Credo di essere stato tra i primi – circa 40 anni fa – a sperimentare un metodo e degli strumenti digitali per rendere possibile e comoda questa soluzione. Oggi questo contenitore – che io chiamo **zaino digitale** – (qui un breve filmato illustrativo) è pieno di cose utili anche che risalgono anche a moltissimi anni fa ma che continuano ad essere stimolanti (ad esempio i libri letti) e soprattutto mi consente di lavorare dove voglio perché essendo una sorta di biblioteca digitale, si sposta facilmente con noi.

Per concludere, dobbiamo ricordarci che poichè l'aggiornamento delle competenze e l'auto-apprendimento diventano sempre più importanti in un mondo che cambia in modo così drammatico e imprevedibile, i **metodi e le tecniche di apprendimento**, devono far parte della nostra cassetta di attrezzi. Per apprendere – soprattutto collegare, ricordare e riutilizzare in modo creativo – non basta la buona volontà, serve anche un metodo. Per questo motivo ho deciso di scrivere – insieme a Nicola Spagnuolo (direttore Generale di CFMT) un libro – dal titolo "Oltre la formazione" – che affronta di petto le difficoltà legate all'apprendimento professionale – soprattutto quando si è un poco avanti con gli anni – e da suggerimenti pratici per affrontare il tema in modo più efficace. Per chi fosse interessato, può scaricare gratuitamente il libro a questo link.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Immagine realizzata con ChatGPT